

GLI ALGORITMI AL POTERE

SCENARI GEOPOLITICI, ECONOMICI E REGOLAMENTARI

ROMA, 17 GIUGNO 2019, ORE 15 - CAMERA DEI DEPUTATI, AULA GRUPPI PARLAMENTARI, VIA DI CAMPO MARZIO, 78

Autorità presenti, amici, colleghi, illustri relatori, vi ringrazio di cuore per aver accolto il nostro invito a questo convegno che rappresenta anche l'occasione per presentare la nuova piattaforma no profit e indipendente, integrata e cooperativa denominata “*Digital Policy Council*”, promossa dall'Accademia Internazionale per lo Sviluppo Economico e Sociale, e gestita sul piano tecnico-amministrativo da Universal Trust, che intende promuovere un'*alleanza virtuosa* tra i diversi settori del mondo digitale e i diversi *stakeholder* protagonisti del cambiamento in una più ampia cornice internazionale.

1.

Il Ciberspazio ha rivoluzionato in modo radicale il nostro modo di “stare al mondo”, il nostro modo di pensare e relazionarci, di scambiare idee e condividere informazioni, in una parola di “essere connessi”.

La combinazione di nuove tecnologie e la loro interazione con domini fisici, digitali e biologici , trasformano la rivoluzione informatica in una questione non solo tecnica, ma soprattutto in una questione

antropologica e sociale: quale progresso tecno-scientifico per quale uomo ?

La *bio-info-sfera*, diversamente dall'ambiente naturale che abbiamo “trovato”, è il prodotto dell'*homo faber*, della sua creatività, tanto che questo mondo artificiale è diventato il nostro ambiente naturale, per cui in un mondo così trasformato dall'uomo, come diceva Heisenberg, “*noi incontriamo sempre e soltanto noi stessi*”.

Per la prima volta nella storia dell'umanità, grazie all' ingegneria genetica e all' intelligenza artificiale, l'uomo è in grado di globalizzare il bios, rompendo lo stesso ciclo vitale e aprendo così la strada ad una nuova forma di post-umanesimo dove regna *Homo Deus* : la divinizzazione dell'uomo.

Si guardi agli straordinari avanzamenti nel campo delle neuroscienze e della genetica che in futuro consentirà di creare organismi con determinate caratteristiche attraverso le modifiche del DNA.

Questo processo c.d. di *editing*, e cioè la capacità di modificare la componente biologica, si può rivolgere a qualunque tipo di cellula,

consentendo la creazione di piante o animali geneticamente modificati, tra cui gli esseri umani.

Infatti, è proprio in questo campo che emergono le maggiori difficoltà nella creazione di norme sociali e di una regolamentazione *ad hoc*, dovute alle questioni che investono il significato stesso e la definizione di “essere umano” : quali dati e informazioni sensibili relative al nostro corpo e alla salute possiamo condividere con gli altri e quali sono i nostri diritti e le responsabilità nella modifica del codice genetico delle future generazioni.

Le sorprendenti scoperte della rivoluzione digitale e gli avanzamenti della scienza fisica e delle neuroscienze offrono la prova di un progresso inarrestabile e potenzialmente senza limiti che però al tempo stesso ci pongono l'interrogazione del “senso” : verso quale direzione stiamo andando ?

Le costituzioni e le carte dei diritti fondamentali potranno veramente porre un argine a questo mutamento antropologico?

La posta in gioco, dunque, è l'uomo e l'esperienza della libertà che ha attraversato la storia della civiltà per oltre cinque secoli.

2.

La condivisione di ogni aspetto della vita e la moltiplicazione di big data per il sistema economico costituiscono il fondamento dell' economia digitale, fondata sullo sfruttamento commerciale delle informazioni personali e sulla costruzioni di profili identitari omologanti.

La concentrazione oligopolistica di un enorme potere di mercato e di influenza culturale e politica ha di fatto ridisegnato del tutto la geografia dei poteri, i rapporti tra individuo e Stato, tra pubblico e privato.

Si va affermando una nuova antropologia, connaturata all'espandersi a livello globale di una rivoluzione cognitiva e digitale, pensata, voluta e agita dalle potenze planetarie dominanti, che rischia di ridurre l'uomo alle sue funzioni vitali-neuronali e ai suoi dati personali, fruibili e commerciabili nelle metropoli della finanza e nelle città virtuali. Si va schiudendo così l'era del post-umanesimo.

Le questioni di senso, la volontà, il pensiero, la libertà verrebbero risolte nelle funzioni vitali e nelle connessioni neuronali (sinapsi) del cervello, che assimilano il mondo umano a quello degli altri esseri viventi, animali e vegetali.

Come afferma nel noto libro “Homo Deus” lo storico Yuval Noah Harari *“Nel corso dell’ ultimo secolo, aprendo la scatola nera di Homo Sapiens, gli scienziati hanno scoperto che non contiene un’anima, né libero arbitrio, né il ‘sé’, ma soltanto geni, ormoni e neuroni che obbediscono alle stesse leggi fisiche e chimiche che governano il resto della realtà”*.

Si tratterebbe di una vera e propria rivoluzione cognitiva che non avrebbe solo risvolti filosofici ma soprattutto conseguenze pratiche, perché se gli esseri umani sono privi del libero arbitrio e di coscienza, allora le loro decisioni sono il risultato di stati mentali casuali o deterministici, o la combinazione di entrambi ma mai completamente liberi. Se le scelte non sono mosse da desideri e bisogni voluti e sentiti, allora questi possono essere indotti, controllati, alterati e manipolati dall’ingegneria genetica e dalla stimolazione celebrale diretta.

La persona, considerata nella sua unità, unicità, irripetibilità, imprevedibilità e creatività, e cioè nella sua libertà di autodeterminazione e creatrice di senso, verrebbe annichilita ed espulsa, perché non adatta alle operazioni oggettive e calcolabili di un ordine che funziona solo per automatismi interni.

3.

Le sequenze degli algoritmi, la potenza di calcolo dei Big Data, le *machine learning*, che auto-potenziano l'intelligenza artificiale, sono in grado di minacciare dall'interno la libertà e l'identità degli individui, manipolando pulsioni, stati emotivi e lo stesso codice genetico insieme ai sistemi di profilazione.

Si pensi alle preoccupazioni relative ai temi etici, ai problemi giuridici dell'imputazione di diritti e responsabilità, alle questioni della *privacy*, in quanto governi ed aziende potrebbero aumentare il controllo con il *profiling* degli individui ed utilizzare in modo distorto i dati personali ed informazioni sensibili, fino agli enormi rischi in termini di sicurezza nazionale per la violazione degli algoritmi. Pensiamo solo all'impatto che ha avuto il caso Cambridge Analytica.

La combinazione di *biotech* e tecnologie dell'informazione potrebbe raggiungere un punto in cui verrebbe a creare sistemi e algoritmi che ci capiscono meglio di quanto comprendiamo noi stessi.

Una recente ricerca ha rilevato che già oggi l'algoritmo di Facebook, elaborando e combinando i nostri dati personali, è un giudice migliore

della nostra personalità e delle nostre inclinazioni rispetto alla cerchia dei nostri amici e familiari.

Questo passaggio dall'autorità degli uomini agli algoritmi, che si verifica quotidianamente in modo più o meno consapevole, non ci è imposto ma è il risultato di una "servitù volontaria".

Emerge così con chiarezza l'ideologia post liberale che si cela dietro la spiegazione scientifica dell'uomo e la delega agli algoritmi delle decisioni umane, e cioè la volontà di potenza di grandi conglomerati finanziari e del capitalismo digitale che, accumulando tecnologie avanzate e dati, hanno un'influenza ed un impatto determinante sulle nostre vite.

Nel tempo del dominio planetario della tecno-finanza, il tema di "chi" possiede i dati è strettamente legato alla nostra identità, e cioè al "chi siamo" nel fluire ininterrotto di informazioni detenute da altri soggetti secondo processi computazionali e di profilazione che prescindono dall'autonomia e dalla intenzionalità della persona interessata.

Secondo quale criterio è possibile comporre questo conflitti di interessi e di valori tra sfera privata e i signori della Rete ?

4.

La coscienza di questo nuovo modo di stare al mondo e di essere connessi, e la consapevolezza delle questioni legate alla sicurezza cibernetica, alla privacy sono necessarie soprattutto per l'affermarsi di una cultura digitale adeguata alle trasformazioni in atto e per la difesa delle nostre libertà individuali, che sono alla base del sistema democratico e dell'economia di mercato.

Ed ancora sul piano aziendale la consapevolezza e la responsabilità dei vertici aziendali è necessaria per la difesa di *asset* strategici e di strategie di contenimento di rischi per i propri clienti.

In gioco c'è il potenziale di sviluppo e di innovazione del Sistema Paese.

Nella prospettiva geopolitica internazionale, questa consapevolezza di tutelare *l'ambiente della sicurezza informatica* si è tradotta a livello europeo nella direttiva GDPR e NIS, il cui "*effetto trasformativo*" ha generato un sistema integrato e cooperativo, governato da autorità nazionali ed europee e basato su standard di sicurezza comuni e su regole obbligatorie, con una particolare attenzione alla resilienza di

comparti strategici, come energia, trasporti, credito, finanza, salute e risorse idriche.

Sembrerebbe essere veramente il primo passo verso la sicurezza militare e la difesa comune dell'Unione europea.

In questo quadro di estrema sintesi, il ruolo dell'Italia è ancora marginale ed arretrato rispetto agli Paesi del G7, a causa della mancanza di una visione politica complessiva e di un approccio sistemico di partenariato pubblico-privato dove le università ed i centri di ricerca rappresentano il collante decisivo.

Si rende, dunque, necessario implementare gli strumenti della cooperazione internazionale e, in particolare quelli affidati alla *cyber diplomacy*, in un spazio riconosciuto come “*quinta dimensione della conflittualità*”, non ancora governato da regole di ingaggio condivise sulla condotta degli Stati.

5.

Di fronte agli scenari di questa rivoluzione inaudita, che solleva urgenti questioni antropologiche e sociali, c'è bisogno di una *fuga in avanti del pensiero*, in particolare quello che il filosofo Martin Heidegger definì “*pensiero meditante*”, capace di ampliare gli orizzonti della razionalità calcolante.

C'è bisogno del coraggio di nuove idee, di provocazioni radicali e di immaginazione per ridisegnare completamente la logica delle categorie giuridiche, dei modelli economici, e degli strumenti dell'agire politico oltre i confini statali e con il necessario rafforzamento della cooperazione internazionale ed il coinvolgimento di tutti gli *stakeholders*.

In questa ampia cornice si inserisce la piattaforma di ricerca “*Digital Policy Council*”, che intende avvalersi di varie forme di partenariato pubblico-privato, con l'obiettivo di realizzare attività di interesse collettivo, supportando *policies* e processi decisionali a livello regionale, nazionale e internazionale, per rafforzare il ruolo dell'Italia

nella difesa delle libertà, dell'innovazione e della sicurezza in tutti quegli ambiti che l'hanno resa protagonista in Europa e nel mondo.

In conclusione, per progettare un futuro che rifletta obiettivi e valori comuni è di fondamentale importanza sviluppare una visione condivisa del cambiamento in atto.

C'è bisogno di una visione di lungo termine, integrata e interdisciplinare, in grado di comprendere come la tecnologia ha un impatto decisivo sulle nostre vite e su quelle delle generazioni future, riconfigurando gli scenari economici, sociali, culturali e umani in cui operiamo.

Sebbene questo profondo stato di incertezza implichi l'impossibilità di prevedere gli effetti di queste trasformazioni radicali, la loro complessità e il grado di interazione tra i diversi settori pone in capo agli *stakeholder* del mondo globale (governi, aziende, università e la società civile) la responsabilità di riunire tecnologia e umanesimo, affinché la tecnologia rimanga sempre al servizio dell'uomo e non finalizzata a sé stessa.

Valerio De Luca

Presidente AISES e Direttore Digital Policy Council